Tübinger Beiträge zur Linguistik

herausgegeben von Gunter Narr

285

Klaus Lichem / Edith Mara / Susanne Knaller
(Hrsg.)

PARALLELA 2

Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo

Atti del 3° incontro italo-austriaco di linguisti a Graz, 28–31 maggio 1984

DIP. DI FILOLOGIA MODERNA
N. 3099

gnv Gunter Narr Verlag Tübingen

A proposito delle strutture correlative e di alcune questioni teoriche poste dalla loro analisi

Rosanna Sornicola

Università della Basilicata

Cercherò di esaminare in questa comunicazione alcuni aspetti delle strutture correlative, che possono permettere di caratterizzare queste ultime rispetto ai fenomeni di reggenza. Tale ricognizione si inserisce in una ricerca più ampia, che sto conducendo da qualche anno, sulla possibilità di considerare la reggenza non come un meccanismo dicotomico del tipo si/no (o 0 - 1), ma piuttosto come un gradiente di cui è lecito stabilire "valori".

Vale la pena ricordare subito che la casistica più generale delle strutture correlative riguarda la presenza di elementi "correlati", ovvero di elementi tra i quali vale una relazione logica di congiunzione[1]. Ciò equivale a dire che, se tali elementi sono una coppia (x, y), non è possibile che nella frase x occorra senza che occorra anche y, e viceversa. Una seconda caratteristica è che ognuno degli elementi della coppia (o della n-pla, con n > 2, caso, questo, meno frequente, ma contemplabile) individua una porzione di frase che ha la proprietà di essere un costituente immediato della frase. Le procedure di individuazione sono, nei casi più frequenti in lingue come l'italiano, il francese, l'inglese, di tipo posizionale. Ad esempio, è una configurazione tipica quella in cui x è il primo elemento del primo costituente, y il primo elemento del secondo costituente: cfr. *quale il padre, tale il figlio*, *come pensa, così parla*, *either you kill or you'll be killed*, e così via. Per quanto riguarda la natura categoriale dei costituenti della frase così individuati, essi hanno la proprietà che l'insieme complemento dell'elemento correlativo (da ora in poi i. complemento) può appartenere a categorie diverse, dove con "categorie" si intende sia le categorie maggiori che le categorie lessicali. Si possono trovare cioè

come costituenti immediati della frase correlativa SN, N ed inoltre vere e proprie F. E' un problema interessante se essi possano appartenere alle categorie SV, V. Naturalmente, la risposta varierà a seconda del livello di rappresentazione. Se si assume come livello di rappresentazione quello "profondo", sembra difficile una risposta affermativa. Ciò non vale se si assume come livello di rappresentazione quello "superficiale". Se si dà per buono il risultato legato alla rappresentazione profonda, sembra essere di un qualche rilievo il fatto che le categorie SN, N e F, ottenibili a tale livello sono in molte teorie categorie fondamentali.

Terza caratteristica delle strutture correlative, infine, è l'isomorfismo di struttura tra il primo costituente ed il secondo. Questo punto richiede però un maggiore approfondimento. Supponiamo di avere le frasi correlative:

(1) O Mario fa questo passo, o è un uomo finito
(2) Più lo ascolto, meno mi convince
(3) Quale il padre, tale il figlio

In (1) gli i. complemento appartengono entrambi alla categoria F. Analogamente, in (2). E' ovvio, peraltro, che se si assume un livello di rappresentazione "superficiale", essi appartengono alla categoria SV. In (3), gli i. complemento appartengono alla categoria SN. Ora, se in (1) proviamo a sostituire il secondo i. complemento con un SN, il risultato è accettabile, a patto che la nuova frase sia analizzabile come una struttura con *gapping*:

(1') O Mario fa questo passo, o Giovanni [fa questo passo]

Questo risultato, tuttavia, non è generalizzabile per tutti i tipi di struttura correlativa che presentano le stesse condizioni categoriali degli i. complemento. In (2), ad esempio, la sostituzione darebbe luogo ad una sequenza inaccettabile:

(2') *Più lo ascolto, meno Giovanni

Tale sequenza non potrebbe essere analizzata mediante *gapping*. Il risultato, ovviamente, non cambierebbe se invece di *più...meno* considerassimo *più...più*. La spiegazione è semplice: *più* e *meno* sono

avverbiali ed in quanto tali non ammettono combinazione diretta con elementi nominali (o SN), mentre i connettivi *o...o* ammettono combinazione con un più ampio *range* di categorie. Ad ogni modo, ciò basta a sostenere che esistono comportamenti idiosincratici dei connettivi correlativi, legati al loro statuto categoriale, che influenzano la forma generale che la struttura correlativa può assumere. In (3) non potremmo sostituire a *il figlio* un elemento F:

(3') *Quale il padre, tale Maria mangiava

e ciò può avere una spiegazione parziale, se pensiamo che *quale...tale* siano connettivi categorialmente aggettivali. L'unica sostituzione possibile è pertanto con un elemento N:

(4) Quale il padre, tale Giovanni

Riassumendo, possiamo dunque dire che il secondo i. complemento di una struttura correlativa deve essere isomorfo al primo, nel senso che deve mantenere la stessa categoria maggiore, variabile questa fondamentalmente definita dal tipo di connettivo, o deve presentare una categoria lessicale che è un nodo testa all'interno del ramo di un diagramma ad albero, dominato da quella categoria maggiore. Un apparente contro-esempio come (1'), in realtà non fa che confermare questa conclusione: a livello di struttura profonda, infatti, i due i. complemento sono isomorfi. Sembra dunque che si possa sostenere che le condizioni in cui l'isomorfismo stretto può venir meno nelle strutture correlative soddisfano quello che in grammatica generativa è noto come principio dell'A su A e la riduzione anaforica. Per quanto riguarda la riduzione anaforica, quanto si è ora detto è comprovato dal fatto che se proviamo a sostituire in (1) il primo i. complemento con SN/N, il risultato non è più accettabile: esso non è interpretabile in termini di *gapping*:

(5) *O Giovanni, o è un uomo finito

Il che si spiega perfettamente nel quadro di cancellazione anaforica. La posizione sull'asse lineare è dunque importante nelle strutture correlative? Sembrerebbe di sì e molto, come vedremo anche in seguito. E' un fatto, del resto, che in alcuni casi, laddove i connettivi

di strutture correlative ammettono cancellazione, è sempre il secondo connettivo ad essere cancellato: *come...(così)*, ecc.[2]

E' di immediata evidenza rispetto a quanto si è detto che in queste strutture non è preminente la partizione soggetto-predicato. Si può precisare questa asserzione dicendo che in un diagramma ad albero dominato da F, i nodi immediatamente dominati da F sono X + X = F_1 + F_2, oppure X + X = SN_1 + SN_2. Per quanto riguarda il primo caso la partizione Soggetto-Predicato può trovarsi, e infatti si trova comunemente, all'interno di F_1 e F_2. Il secondo caso, invece, mostra in maniera più evidente il fatto che non è la partizione Soggetto - Predicato primariamente in gioco, ma piuttosto quella Topic - Comment. Ciò vale, ad ogni modo, tanto per strutture del tipo SN + SN (*quale il padre, tale il figlio*, ecc.) che per strutture del tipo F_1 + F_2 (*o...o, più...più, più...meno*. ecc.), dove F_1 = Topic e F_2 = Comment. Non mi soffermerò in questa sede sul problema dell'antifrasi, che spesso si determina in strutture correlative del tipo F_1 + F_2 (ad esempio, *più lo odiava, più lo amava*). Piuttosto, mi preme esaminare sia pure brevemente un diverso problema, quello del grado di lessicalizzazione e, per converso, di grammaticalizzazione con cui queste strutture occorrono in italiano. Comincerò con l'osservare che le strutture correlative occorrono frequentemente in proverbi o espressioni proverbiali. Quanto alle relazioni grammaticali, si può avere una casistica sensibilmente differenziata. Si considerino infatti le seguenti frasi:

(6) Scarpe grosse, cervello fino
(7) Mani fredde, cuore caldo
(8) Sposa bagnata, sposa fortunata
(9) Uomo avvisato, mezzo salvato
(10) Donna baffuta, è sempre piaciuta

Ciò che permette di considerarle tutte strutture correlative è, genericamente, la scissione del *pattern* intonazionale. Ma le relazioni grammaticali in (6) - (10) sono molto diverse. (6) e (7) rientrano nel tipo categoriale SN + SN e la loro struttura funzionale Topic - Comment è arricchita da fenomeni retorici di antifrasi (*scarpe - cervello, grosse- -fino*; *mani - cuore, fredde - caldo*)[3].

A differenza che in (8) non c'è alcuna ripresa del Topic (o di una sua parte, la testa) nel Comment: la struttura funzionale è dissaldata, e ce ne possiamo accorgere, per esempio, dal fatto che non c'è alcun fenomeno di concordanza tra la porzione Topic e la porzione Comment, a differenza che in (8) - (10). (8) che pure rientra nel tipo categoriale SN + SN ha una struttura funzionale più saldata; si caratterizza per la mancanza della copula (cfr. *sposa bagnata è sposa fortunata*), ed è interessante che sia un fenomeno come la rima a fare le veci della funzione coesiva della copula. Ciò vale anche per (9); la presenza del participio *salvato* nel Comment, tuttavia, non permette di considerare tale struttura rigorosamente SN + SN. Piuttosto, si tratta di una struttura Soggetto - Predicato (al pari di (10)), ma a differenza di (10) e al pari di (8) riscontriamo ellissi della copula e funzione coesiva svolta dalla rima.[4] In (10), infine, la rima , pur presente, è un fenomeno di ipercaratterizzazione.

Si può fare ancora un'osservazione, a proposito delle frasi (6) - (10), che riguarda il valore genericizzante associato a N di SN_1. Tale valore ha un immediato corrispettivo nella manifestazione lineare del testo in (9) e (10), dove *uomo* e *donna* sono evidentemente nomi privi di vero e proprio valore referenziale, ed esprimono piuttosto una proprietà estremamente generale. La struttura logica di (9) potrebbe quindi essere, con rappresentazione informale, 'ogni x, che è un uomo e che è avvisato, è mezzo salvato', mentre la struttura logica di (10) potrebbe essere 'ogni x, che è una donna e che è baffuto, è sempre piaciuto'. In (8) la testa di SN_1 è un nome con una estensione minore di *uomo* e *donna*; nondimeno, potremmo avere come rappresentazione logica 'ogni x che è una sposa e che è bagnato, è fortunato'. Ma quale potrebbe essere la rappresentazione logica soggiacente a (6) e a (7)? Non c'è dubbio che (6) e (7) hanno del pari un valore genericizzante. Ma in questo caso la formalizzazione di tale valore pone dei problemi. Il punto è che non possiamo ricavare a partire da *scarpe grosse* e da *mani fredde* dei predicati di x, come per *essere uomo, essere avvisato*, e così via. D'altra parte, nonostante questa difficoltà, è intuitivamente soddisfacente l'asserzione che *scarpe grosse* e *mani*

fredde sono un predicato o caratteristica di un x, come negli altri casi. Ma una rappresentazione logica come 'ogni x, che è scarpe grosse, è cervello fino' sarebbe alquanto bizzarra. Si noti, inoltre, che *grosse* non potrebbe essere ridotto, a sua volta, a predicato di x, come negli altri casi. Una rappresentazione intuitivamente più soddisfacente (a meno di non voler considerare la forma precedente "metaforica", il che sarebbe di difficile formalizzazione in logica), potrebbe essere 'ogni x che ha scarpe grosse, ha cervello fino', formalizzabile come $\forall x$, $Fx \supset Gx$. In questo caso però rimarrebbe da stabilire la relazione tra i predicati F = 'aver scarpe grosse' e G = 'aver cervello fino'. F e G sarebbero infatti espressioni non analizzate per qualcosa di ulteriormente analizzabile. Ma questa soluzione è piuttosto insoddisfacente anche da un punto di vista strettamente linguistico. Ogni tentativo di formalizzare un predicato urta contro la difficoltà che l'operazione di recupero esatto di un valore semantico è indeterminabile: si tratta di un sincretismo insolubile, per dirla nei termini di Hjemslev. E, soprattutto, in italiano, il proverbio "funziona" cosí com'è nella sua manifestazione lineare.

La presenza di un elemento genericizzante come soggetto soggiacente si ritrova in un altro tipo di struttura correlativa, la cosiddetta struttura relativa-indefinita, ad esempio *Chi pensa questo, sbaglia.* Questa struttura con complementizzatore *wh-* in posizione iniziale di sequenza, introduttivo di una clausola che funge da soggetto, si ritrova in molte lingue indoeuropee ed in una diacronia di lungo intervallo. E' interessante che le fasi iniziali di questa diacronia (ittita, latino arcaico, irlandese antico) mostrino in maniera evidente il valore focalizzante oltre che indefinito della parola *wh-* (nelle lingue indoeuropee antiche menzionate si trattava del tema k^w-). Il valore focalizzante-indefinito è stato fissato assai caratteristicamente nelle lingue indoeuropee nei proverbi e nelle massime: cfr. ingl. *Who kills shall be killed*, ted. *Wer anderen eine Grube gräbt, fällt selbst hinein.* In italiano il tipo compare in molti proverbi:

(11) Chi la fa, l'aspetti
(12) Chi va al mulino, si infarina

(13) Chi rompe, paga
(14) Chi si loda, si imbroda
(15) Chi di spada ferisce, di spada perisce

Al pari che nei casi (6) - (10) il profilo intonazionale dell'intera sequenza in questi casi presenta una frattura. In particolare, tale frattura coincide con il confine di clausola *wh-*. Dal punto di vista soprasegmentale, dunque, la sequenza non si presenta unitaria. Rispetto a (6) - (7) tuttavia queste sequenze si caratterizzano perchè la conformazione sintattica:

(a) presenta una struttura Soggetto - Predicato oltre a quella Topic - Comment.

Rispetto a (8) - (10) perché la conformazione sintattica:

(b) presenta una struttura del soggetto del tutto peculiare. Solo apparentemente questo tipo di correlativa costituisce una eccezione rispetto alla caratteristica dell'isomorfismo precedentemente rilevata. Ricerche recenti sul valore più antico di questo tipo sintattico hanno dimostrato che k^w- era un morfema che segnalava semplicemente l'instaurazione nel testo di un elemento non ancora menzionato (cfr. Justus 1976; Justus 1978). La struttura più antica del tipo sembrerebbe dunque essere stata $F_1 + F_2$ (cfr. Sornicola 1985) e ciò sarebbe in linea anche con la generale presenza di costituenti categorialmente F o categorialmente SN ipotizzata nelle correlative.

Cerchiamo ora di determinare il comportamento di (6) - (15) rispetto alla lessicalizzazione ed alla grammaticalizzazione. Una prima caratteristica da notare è che se applichiamo il test della soppressione a (6) - (10), per (6), (7), (8) otterremo delle sequenze ellittiche, con dipendenza dal contesto pragmatico, che tuttavia possono fungere da Comment. Per (9) invece otterremo una sequenza inaccettabile come Comment, sia pure facendo ricorso al contesto pragmatico. Per (10) otterremo una frase ellittica con grado 0 di pronominalizzazione del soggetto. E' evidente, ad ogni modo, che applicando a queste frasi il test di soppressione si perde il valore specifico del proverbio. Analogamente per (11) - (15), il che risulta tanto più chiaro

se osserviamo il comportamento di (16) - (18) rispetto al test di soppressione:

(16) Chi pensa questo, sbaglia
(17) Chi mi ha confidato la notizia, era ben informato
(18) Chi ha organizzato l'attentato, mira alla strategia della tensione

In questi casi, infatti, si ha la normale perdita di informazione, senza che si alteri però globalmente il tipo di testo a cui la sequenza appartiene.

Proviamo ora ad applicare il test di sostituzione. Prescindiamo dal tratto [+ generico] e sostituiamo con un elemento nominale privo di tale tratto i Topics o i Soggetti di (6) - (15):

(6') Enrico, cervello fino
(7') Enrico, cuore caldo
(8') Emma, sposa fortunata
(9') *Enrico, mezzo salvato
(10') Emma, è sempre piaciuta
(11') Enrico, l'aspetti
(12') Enrico, si infarina
(13') Enrico, paga
(14') *Enrico, si imbroda
(15') ?Enrico, di spada perisce

Come si può vedere, le sostituzioni operate riguardano l'intero SN che funge da Topic o da Soggetto. Sequenze come:

(19) ?Emma bagnata, sposa fortunata
(20) ?Enrico avvisato, mezzo salvato
(21) ?Emma baffuta, è sempre piaciuta

sono accettabili solo come riecheggiamento scherzoso di proverbi. E' ovvio, ad ogni modo, che elementi sostitutivi appartenenti a sottocategorie diverse possono influenzare il risultato della prova. Di nuovo, in (6') - (15') si perde il valore globale di proverbio e viene assunto un valore di predicazione associata ad un particolare referente. Bisogna rilevare però che il mantenimento dello schema intonazionale scisso rende non unitario lo schema sintattico di frasi come (10'), (11'), (12'), (13'), che pure sarebbero analizzabili in Soggetto - Predicato. La presenza di tratti idiosincratici per il lessema *imbrodare*

e per la forma *perisce*, così come l'ordine marcato dei costituenti del SV in (15'), rendono (14') e (15'), rispettivamente, inaccettabile ed inusuale.

Ma vediamo che cosa succede con strutture come (16) - (18):

(16') Enrico, sbaglia
(17') Enrico, era ben informato
(18') Enrico, mira alla strategia della tensione

Ciò che si determina è una variazione di informazione, senza che si alteri il valore pragmatico globale della sequenza.

La pietrificazione e tendenza alla lessicalizzazione di (6) - (15) si può verificare anche in base al test di reversibilità dei costituenti del binomio correlativo[5]:

(6") Cervello fino, scarpe grosse
(7") Cuore caldo, mani fredde
(8") Sposa fortunata, sposa bagnata
(9") Mezzo salvato, uomo avvisato
(10") E' sempre piaciuta, donna baffuta
(11") L'aspetti, chi la fa
(12") Si infarina, chi va al mulino
(13") Paga, chi rompe
(14") Si imbroda, chi si loda
(15") Di spada perisce, chi di spada ferisce

Anche in questo caso, le sequenze risultanti sembrano aver perso il valore pragmatico globale di proverbi; piuttosto, potrebbero essere delle frasi che riecheggiano scherzosamente dei proverbi, e in cui il Topic diventa un Teil, cioè un effetto di *afterthought*. Si tratterebbe, ad ogni modo, di frasi del tutto insolite. La differenza di grado di grammaticalizzazione di (16) - (18) rispetto a (10) - (15) è ben evidente se applichiamo a (16) - (18) il test della reversibilità:

(16") Sbaglia, chi pensa questo
(17") Era ben informato, chi mi ha confidato la notizia
(18") Mira alla strategia della tensione, chi ha organizzato l'attentato

Le frasi risultanti sono del tutto accettabili, anche se non strettamente equivalenti a quelle di partenza. Quest'ultima caratteristica sembra essere una proprietà generale della trasformazione di Topic in Teil. Le frasi (16") - (18") non costituiscono più delle strutture

correlative. Abbiamo visto infatti che nelle strutture tipicamente tali esiste una interdipendenza stretta tra i costituenti. Ora, il grado di connessità del Teil rispetto al blocco che lo precede è minore del grado di connessità del secondo membro di una correlativa rispetto al primo, e del primo rispetto al secondo, come risulta chiaro se applichiamo il test di soppressione: il Teil può essere soppresso, mentre ciò non vale per il primo e per il secondo membro di una struttura correlativa.

Note

1) Considero qui solo le strutture correlative "proprie", senza prendere in esame quelle più marginali, risultanti dal fatto che qualsiasi coppia di frasi consecutive, pronunciate con una intonazione ascendente sulla prima frase e discendente sulla seconda, può dar luogo ad una struttura correlativa. Per una formulazione recente del problema si veda Matthews 1981.
2) Si potrebbe osservare che il secondo connettivo non è necessariamente quello che occorre per secondo nella sequenza, ma quello che ha una più forte dipendenza rispetto all'altro: cfr. *come parla, così scrive, come parla, scrive, scrive come parla, *parla così scrive, *così scrive parla.* Tuttavia, la qestione è resa più complicata dal fatto che non tutte le sequenze ora esemplificate sono effettivamente frasi correlative: non lo è *scrive come parla*, perchè lo spostamento a destra del SAvv altera la struttura.
3) Si noti, inoltre, in (6) la metonimia *scarpe* per *piedi*.
4) Sembra sostenibile, ad ogni modo, che quando il Comment ha come testa un Agg, l'ellissi della copula è sistematica in questo tipo di espressioni, mentre è solo opzionale nei casi in cui si ha un participio.
5) Per il concetto di binomio irreversibile si veda Malkiel 1959.

Bibliografia

JUSTUS, C. (1976): Relativization and Topicalization in Hittite. In: Ch. N. Li (ed.): *Subject and Topic*. New York, 215-245.

id. (1978): Syntactic Change: Evidence for Restructuring among Coexistent Variants. In: *JIES 6*, 1 and 2, 107-132.

MALKIEL, Y. (1959): Studies in Irreversible Binomials. In: *Lingua 8*, 113-160. Redazione riveduta ed aggiornata in: Id., Essays on Linguistic Themes. Oxford 1968, 311-355. (Trad. ital. in: Id., Linguistica generale, filologia romanza, etimologia. Firenze 1970, 240-288).

MATTHEWS, P. (1981): *Syntax*. Cambridge. (Trad. ital.: Sintassi. Bologna 1982).

SORNICOLA, R. (1985): Tipologia linguistica e strategie di discorso: alcuni problemi di sintassi indoeuropea comparata. In: *Lingua e Stile 20*, 3-38.

Magari *nell'italiano contemporaneo*

Maria Grazia Spiti

Università per Stranieri - Perugia

L'interesse che suscita e le difficoltà che generalmente fa nascere *magari* in chi si accinge ad apprendere la lingua italiana o, ancor più, in chi si trova nelle condizioni di insegnarla a stranieri è un buon argomento di giustificazione per svolgere una ricerca su tale forma.

Come base di riferimento ci serviremo da una parte dei dati offerti da vocabolari e dizionari (data la pressochè totale assenza di una qualsiasi indicazione su questo termine nelle grammatiche italiane), dall'altra di una serie di produzioni scritte contemporanee di provenienza letteraria, teatrale e giornalistica (sempre però con il confronto e il completamento di una competenza "viva" specifica, quella della scrivente).

Esaminiamo in primo luogo le osservazioni di dizionari contemporanei italiani: in essi *magari* viene definito tanto interiezione che avverbio. Il superamento di tale dicotomia, che è certo largamente nominalistica, pare potersi effettuare nel quadro di riferimento della linguistica testuale. In tale contesto mi sembra di poter subito affermare, in via di prima approssimazione, che *magari* si presta per lo più a introdurre un atto linguistico "subordinato" rispetto all'asserzione principale. Viene così a far parte del *comment* (o del rema), in cui si trova o a precedere un intero enunciato o a mettere in rilievo un' qualche elemento sintattico di esso. In questo secondo caso si potrebbe però sostenere che *magari* funga da pro- frase in quanto sottintenderebbe un'intera frase, come, ad esempio, in questo dialogo: "Vieni domani?". "Magari."

A questo punto si possono riprendere in esame i valori della forma, così come sono presentati dal Dizionario Battaglia (1975): a *magari* come interiezione si attribuisce il significato di "Fosse vero", cioè